

DA
DIO
TUTTOALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 53.

IL POPOLO FA E DIPENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

VENERDI 29 DECEMBER

Col 1. di Gennaio apriremo un abbonamento a tutto Marzo e costerà Aust. Lire 10. 80. I benevoli nostri associati (fuori di città) del trimestre in corso, che terminerebbe col 22 Gennaio favoriranno anticipare il pagamento per il 1. di detto mese con sole Aust. Lire 9; e ciò facciamo per metterci meglio d'accordo cogli Uffici postali.

LA REDAZIONE.

Trieste 29 Decembre

† L'interesse vile fa della politica umana un assassinio continuo, e invoca con ostinatezza insensata altri assassinii nuovi, come l'onde del mare che chiamano e promuovono altre onde. Io penso da un pezzo se basti l'opposizione legale; se questo cumulo di prepotenze e d'ingiustizie che ci riversano sul capo securamente, sia cosa da gittarsi via solo tra le nostre occulte maledizioni, o non occorra e non urga d'insepolcrarlo per sempre con uno scoppio unico come schianto di fulmine, che in un attimo arde e incenera e copre di una quiete solenne la compiuta rovina. Che opposizione legale, per Dio! essa è buona contro misure legali: ma quando queste sieno arbitrarie, orrendamente arbitrarie, quando la violenza è ogni legge, e all'onesto e misurato reclamo è risposto con arbitrii nuovi, con nuove angherie; allora fra voi e fra l'oppressore non c'è più che Iddio solo, allora l'ignavia politica è delitto, delitto ciò che prima poteva esser prudenza, e la rabbia dell'anima grazia grande e soccorso del cielo. Via, o disgraziati, la penna; datemi altro tra mani: sono i di del cuore; e il mio non ha più idee, non ha più affetti, non ha altro che sangue. Ah se gli uomini non amassero tanto questo lampo di vita! ah se un uom solo potesse colla parola non pur comunicare ad altri, a molti altri, i suoi sepolti propositi, ma e persuaderli, farli di loro, come son suoi!... Indarno: se il vero ebbe sempre più martiri, l'interesse ebbe e ha e avrà, più infinitamente, proseliti.

Noi siamo storici; e a questo fine rechiamo qui sotto e una circolare dell'ispettorato delle Poste agli uffici postali del Lombardoveneto, e la lettera colla quale gli amici nostri ce l'hanno inviata. Lascierem qui di notare ciò che quel documento chiude di beffardo e di odioso contro una popolazione tanto illustre e tanto infelice; lascieremo il vile stilaccio in cui egli è scritto, e il decreto ossequiato (meglio era adorato) e l'impudenza di gittarlo agli occhi del mondo, incredulo e come trasognato al racconto di una vendetta e un arbitrio così insaziati e così inviditi, di gittarlo siccome una prova viva, invincibile del governo austriaco in Italia: e noteremo quello soltanto che può svelarci i motivi indegni che l'hanno consigliato.

I giornalacci del Lloyd, senza ombra di quello scopo altissimo della stampa di propugnare e difendere il vero, da qualunque lato piaccia considerarlo e con qualunque forma vestirlo, i giornalacci del Lloyd ai quali meta unica è il proseguire umilissimamente gl'interessi materiali de' propri padroni, sarebbero in gennajo rimasti senza nè lettori nè sottoscrittori, se non si fosse coll'altra stampa di Trieste

praticato a quest'epoca uno spediente sommario, una di quelle misure che ai giornali prefati nettasce tutt'insieme la strada e la facesse fiorita. Non ci voleva troppo a rinvenirla: tutt'era avere arditezza di porla in opera, e bravura a pornela con un pò di garbo. Ebben dunque: l'ispettorato delle poste del Littorale manda agli uffici postali del Lombardoveneto un elenco di venti fogli periodici, e ordina che ogni altro giornale, il qual non fosse del bel numer'uno, s'abbia a respingere. Notate: l'ordine viene dal Littorale; notate: l'ordine incomincia col primo di gennajo; notate, notate cosa non più udita: nel Lombardoveneto, provincia tutt'ora (per la grazia di Dio) dell'Austria, si debbe distinguere, non pure tra giornali esteri, ma e tra giornali *nazionali*: notate anche questo aggettivo, ch'è bello. Dei venti periodici conceduti, quattro sono di Londra, e fra questi il *Times*, il lodatore, come sapete, del ministero di Vienna; cinque di Parigi, e in capo a tutti il buon *Journal des débats*, con tre di mode: come se le donne in Italia oggi pensassero a questo e potesser vestire a più che un colore; poi tedeschi e tedeschi e tedeschi; poi giornali austriaci ufficiali e ufficiali e ufficiali. Poveri nostri fratelli! - Noi che scriviamo abbiam da loro avuto più e più lettere le quali un giorno potrebbero essere documento di dignità civile e di sofferta pazienza; e in tutte, il dolore più forte era questo di vedersi contesa con vigilanza indefessa, immensa la notizia di ciò che mano mano si vien compiendo nel mondo. E infatti questa reclusione morale debb'esser tremenda, e può senz'altro essere chiamata il *carcere duro dello spirito*.

Perchè si vegga come il fatto di cui discorriamo, sia da cima a fondo arbitrario e odioso, e nul'altro, voglio mostrare ch'ei non può essere una misura, come suol dirsi, di prudenza. Domando sol questo: può egli esservi più improvvista e più disennata cosa, del proibire rumorosamente a una parte dell'impero ciò ch'è praticato legalmente in tutte le altre? Come, signori! anche la legalità vi dà paura! Allora la è finita: e non desideriamo di meglio.

Ma, per tornare a Trieste, dove da una feccia di gente imparentata negl'interessi con alcuni nuovi potenti di Vienna, fu manipolata l'indegna azione, noi speriamo che la viltà rovescerà il danno sopra il capo dei vili; e che coloro i quali volevano discorrere soli, com'era nel *buon tempo* antico, per avere ragione sempre, si troveranno di fronte una stampa ognora più vigile, ognora più calda, e sorretta non da alcun privilegio nè menzogna nè violenza nè scrigno di nuna compagnia, ma dal nobile concorso degli uomini amanti della libertà e di chi combatte per essa.

ITALIA

Spettabile Redazione del Giornale in Trieste,

Le rimettiamo copia di una circolare emanata dall'i. r. ispettorato delle poste, dalla quale rileverà la ragione per cui i Lombardo-Veneti restano esclusi col 1.mo gennaio p. v. dall'associazione del *Giornale di Trieste*. Nell'atto che le si partecipa il no-

stro dispiacere per tale emergenza, la preghiamo di far inserire nel suo Giornale la circolare suddetta, affinchè si sappia con quanta buona fede ci si vada preparando alle libertà costituzionali.

ALCUNI ASSOCIATI.

Imperiale Regio
Ispettorato delle Poste

Treviso 15 dic. 1848.

N. 630.

All'i. r. Ufficio Postale di . . .

Avvicinandosi il tempo delle associazioni alle fogli e giornali periodici nazionali ed esteri pel 1.mo semestre solare 1849 si ordina a cotesto Ufficio, fino a nuove Superiori disposizioni, di ricevere le Associazioni soltanto per quelle Gazzette nazionali, ed estere che sono descritte nell'elenco qui in calce, che venne abbassato dall'i. r. Direttore delle Poste Venete, con ossequiato suo decreto N. 679, 10 dec. corr., intendendosi da sè che possono anche accettarsi le associazioni ai fogli Lombardo-Veneti, ed alla *Gazzetta di Vienna*, quantunque non compresi nell'elenco suddetto, come pure sarà sospesa la diramazione e distribuzione di quelle Gazzette che per avventura pervenissero a codesto Ufficio, e che non fossero comprese nell'Elenco, e ciò incominciando col 1.mo gennaio 1849.

L'i. r. Ispettore
DAVID Il r. Controllore
D'ADDA

ELENCO delle Gazzette che ponno diramarsi,
ed accettarsene Associazioni.

Il Cattolico pubblicato a Lugano

Messagger Tirolese a Roveredo

Gazzetta di Zara a Zara

Osservator Triestino a Trieste

Ami de la Religion a Parigi

Le Conseiller des Dames id.

Estaffette des Modes id.

La Presse id.

Le Spectateur a Londra

Petit Courrier des Dames a Parigi

Galignani's Messenger a Londra

Litterary Gazzette id.

Times id.

Journal des Débats a Parigi

Journal de Francfort a Francoforte

Illustrirte Zeitung a Leipzig

Journal öst. Lloyd a Vienna

Geissel id.

Presse id.

Allgemeine Zeitung in Augusta

STATI ROMANI

Roma 20 dec. — Ieri sera al Circolo popolare in una tumultuosa seduta decretò i seguenti cinque nomi: Sturbinetti, Guiccioli, Campello, Galletti, Muzarelli, perchè stamane i deputati ne sceglieranno tre a costituire in Governo provvisorio.

Si grida contro il ministero, per ora sostenuto dal Circolo popolare. Mamiani che non si è poi ritrato, ha perduto assai assai della pubblica stima.

Ieri ci fu grande apparato di civica: un avviso del Circolo popolare annunziò sospesa ogni dimostrazione che pareva doversi fare alla Camera. Oggi però non v'è Camera, quantunque ieri sera quei che tornavano dal Circolo dicevano che oggi sarebbe fatto tutto.

Malgrado la somma impotenza, pur qualcosa dovrà venire fuori di decisivo. *(Conciliatore)*

— Leggesi nella Gazzetta di Roma in data 19 corrente:

Romani!

Il ministero avendo ieri sera dichiarato ad una deputazione, presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo di deliberare sulle grandi quistioni di Stato, ma bensì ai due Consigli Legislativi; ricorda al popolo romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative; ma egli il deve far sempre nelle vie e ne' modi legali. Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente e presentarli alle Camere per mezzo di Deputazione. Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non sieno né libere né indipendenti.

Il ministero raccomanda in ispecial modo alla guardia civica il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 dec. 1848.

Consiglio dei Ministri

C. E. Muzzarelli pres. — T. Mamiani — G. Galletti — P. Campello — P. Sterbini.

SUPREMA GIUNTA DI STATO

Popoli degli Stati Romani.

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti col decreto loro degli 11 del corr., noi testimoni dell'estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno con l'aiuto degli altri poteri, di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricordurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoramente e temporaneamente in fino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr' ordine politico; la quale *Costituente*, chiamata oggimai dal voto universale dei popoli, noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle Province! fidate nel nostro zelo; come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma, dalla nostra residenza li 20 dec. 1848.

Tommaso Corsini. — Giuseppe Galletti.

F. Camerata (Alba)

— Nella sua lettera di accettazione, inviata ai Presidenti dei due Consigli, la Suprema Giunta dice di accettare l'alto incarico fino alla convocazione dell'Assemblea costituente destinata a fissare le condizioni future del nostro paese.

— Il *Contemporaneo* attribuisce il moto di Roma al popolo ed alla guardia civica impazienti di finirla con alcuni agitatori dell'ordine pubblico non appartenenti al nostro Stato e venuti da pochi giorni in Roma.

STATI SARDI.

Torino. I ministri intendono di dispensarsi e di dispensare gl'impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. A coloro i quali a-

massero a questo atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, saranno fra breve indicate le norme da osservarsi.

Genova 22 dicembre. La guardia nazionale, dietro l'offerta fatta dal ministro Buffa di presidiare i forti e di occupare tutti i posti interni, ha ieri deliberato di occupare il solo *Sperone*, di ritenere soltanto il suo quartier generale e far le pattuglie; il rimanente dei forti, *tutti i posti interni* o le porte consegnarli alla valorosa e benemerita nostra truppa. Fiducia deve esser cambiata da fiducia.

Non si arrovello più tanto i deputati Pinnelli e Della Marmora; la truppa non verrà allontanata dalla nostra città. Soli cinque battaglioni sono destinati per la Lunigiana, gli altri molti resteranno in Genova, ove continueranno ad essere oggetto dell'amore e del rispetto di tutti i cittadini, benchè certi susurratori d'odio, certi insidiatori delle nostre libertà s'ingegnino coi soliti lor volpini cavilli di far credere il contrario. Cestoro vorrebbero fare del generoso esercito subalpino una torma di *giannizzeri*, ma *desiderium impiorum peribit*.

— Jeri il capo provvisorio della guardia nazionale, lo stato maggiore, uffiziali, bassi uffiziali e gran numero di militi si portarono in corpo da Lorenzo Pareto per supplicarlo a ritirare la sua rinuncia da general comandante la milizia cittadina. Essendo egli tuttavia a letto, l'intiero corpo non potè presentarsi. — Si mandò una deputazione di ufficiali e militi, i quali stringendogli affettuosamente intorno come figli a padre amaro, colle parole e coi modi seppero intenerirlo sì che non potè frenare il pianto e proferì la tanto sospirata parola. Il colonnello Oddini partecipava al numeroso corpo la lieta novella che venne accolta con strepitose acclamazioni al generale Pareto.

— Jeri sera giunsero alcuni drappelli della riserva d'Aosta: stamane è partito alla volta di Sarzana uno dei battaglioni di riserva quidi presidio.

— Il colonnello Oddini aveva invitato la guardia nazionale a schierarsi lungo la strada che doveva percorrere il battaglione suddetto per volgergli un saluto, se non che essendo esso partito di buon mattino la parata non poté avvenire.

— I lodatissimi civici bersaglieri continuano a perseguitare i prenderiori dei giuochi d'azzardo, e la Dio mercè sono quasi riusciti ad estirpare dalla nostra città una così fatale immoralità. Jeri in piazza del Teatro uno dei suddetti prenderiori era appresso a smugnare il piccolo peculio di alcuni poveri soldati; i bersaglieri di ciò avvedutisi piombarono all'improvviso sopra costui, s'impossessarono del denaro che consegnarono a quei soldati, e fecero quindi in pezzi il *banchino*. — Evviva la moralità! Evviva i bravi bersaglieri!

— *Oneglia 21 dicembre.* La notizia del ministero Gioberti, pervenuta qui ieri l'altro, ha tolto questa popolazione da un'ansia penosa, e l'ha fatta prorompere in evviva a Carlo Alberto, alla Costituente, al Ministero democratico ed all'Italia.

(Concordia).

FRANCIA

Quando venne nominato Luigi Napoleone a presidente della repubblica si credeva a Parigi che dovessero nascere delle dimostrazioni in senso monarchico; ma come abbiamo annunziato ieri la cerimonia si effettuò tranquillamente. Il nuovo presidente prese ad alloggiare il palazzo *Elysée National*, abitato in altra epoca dal gran Napoleone.

INGHILTERRA

Londra 16 dec. — Il *Morning Chronicle* fa le seguenti riflessioni sulla quistione italiana:

“L'Austria ha dichiarato francamente che non cederà un palmo di terreno in Italia. Difatti non poteva imprimere questa macchia sulla fronte delle legioni, che colla loro bravura riconquistarono quello che avevano perduto. Ma non arrischierà d'essa di malcontentare le popolazioni? — Da sua parte la Francia ha dichiarato che vuole sgombra la Lombardia. E dunque impossibile una conciliazione fra queste due potenze. Lord Palmerston è troppo detestato in

Europa per sperare che egli valga a comporre la differenza. Egli fu che compromise tutti. D'altronde bisogna tener conto del re di Sardegna vittima degli avvisi di Lord Minto: d'una parte vede che il movimento dell'Italia ha sorpassato il suo scopo e quello della casa di Savoia, che la rivoluzione cospira contro di Lui nel suo stesso consiglio; che Genova per poco sta per imitar Livorno, e che in luogo d'ingrandire i suoi domini, egli rischia di tutto perdere. D'altra parte, come diversione a questo spirito di rivoluzione, il re vede bene non esservi altra alternativa che la guerra; ma se il Piemonte riattacherà la guerra, se l'Austria non vuol sentire a parlare di cessione di territorio, e se la Francia vuole l'indipendenza della Lombardia, e perchè dunque noi proponiamo Bruxelles per luogo di conferenza? Qual'è quella parte che noi potremo guardare in faccia dopo i nostri atti disonorevoli in contro a tutte? Qual sarà la nostra influenza? Quale il nostro scopo?

(Daily News.)

SPAGNA

La regina aprì il 15 le Cortes. Nel discorso reale si fa menzione degli avvenimenti che sconvolsero lo Stato Pontificio. Si accenna alle buone relazioni colla repubblica francese, e la probabilità di rannodare in breve i diplomatici rapporti coll'Inghilterra. Si loda la costanza dimostrata dalla Spagna pei principi costituzionali, e si annunzia la speranza, che ha il governo di soffocare in Catalogna ogni germe di ribellione. Nell'amministrazione interna si promettono molti miglioramenti. *(sogli francesi)*

AUSTRIA

Kremsier 23 dic. — Le incalzanti pretese delle varie Province finora soggette alla Corona ungarica, e la propensione (parte volontaria e parte forzata) del Governo a soddisfarle; ci danno motivo di credere, che l'attuale Costituente stia, fra non molto, per trasformarsi in un Congresso di Popoli: nel quale il sistema di centralizzazione vagheggiato dal Ministero, dovrà cedere il posto al sistema autonomo federale, verso cui tendono appunto le differenti Nazionalità.

Anzi, questo nostro presentimento può considerarsi, a quest'ora, in parte avverato, mercè la ricostruzione del Ducato Serbico; il quale altro in sostanza non è, che un caso di provinciale autonomia formalmente riconosciuto, ed al quale terranno dietro, presto o tardi, le Province Transilvane, Sassoni, Croate ecc., che accamparono già le stesse pretese fondate su eguali diritti. — L'Ungheria, poi, sguerrita di tutte le Province non magiare, si troverà dopo la guerra, circoscritta ad una Popolazione compatta di soli quattro milioni, e perciò costretta a cercare pur essa nell'Unione federativa le condizioni della propria esistenza.

Questo smembramento della Corona ungherese, cagionato dalle recenti pretese delle varie Nazionalità che la compongono, non lo crediamo veramente il più opportuno a conservare la bramata integrità della Monarchia, e molto meno poi alla preponderanza dell'elemento tedesco; che in un Congresso di Popoli, o in un sistema puramente Autonomico Provinciale ricadrebbe nella inferiorità proporzionata a' suoi naturali rapporti di popolazione e di suolo. *(carteggio)*

Considerazioni sull'avvenire del Parlamento austriaco.

Sorse da molte parti il dubbio che il Parlamento d'Austria possa tra non molto avere la stessa sorte, che quello di Prussia. E questo dubbio già si radicava nei deputati stessi, come lo provano le domande dirette al ministero dal Comitato per le finanze prima di emettere un parere sul domandato credito d'ottanta milioni.

Siffatto timore sembra almeno per il momento svanito, ma è molto interessante il conoscere quali siano le vedute del ministero nell'argomento. A questa indagine gioverà investigare i pareri di quei gior-

nali che non senza fondamento sono ritenuti organi ministeriali. Sono questi il *Corrispondente Austriaco* d' Ollmütz, e la *Presse* di Vienna. Il Corrispondente del 15 dic. contiene un articolo datato da Ollmütz, che parla della relazione tra il Parlamento di Kremsier e la Corona e della differenza che corre tra esso e la costituente prussiana. Molti s'occupano, dice l'articolo, che anche tra noi potrebb' essere gradita una Costituzione accordata per grazia; ma si dimentica che appo noi non sussiste la necessità di sciogliere il Parlamento come si fece in Prussia. Il Parlamento di Kremsier si è radunato, quello di Brandenburgo giammai; e d'altronde la posizione dell'Austria è ben diversa da quella della Prussia. Un solo caso renderebbe inevitabile la rottura tra la Corona ed il nostro Parlamento quello cioè che la costituente non volesse riconoscere nella Corona il centro di gravità della nostra vita politica, e volesse rinnovare la deplorabile fantasmagoria d'una Sovranità popolare illimitata. Se il Parlamento lascia alla Corona i suoi diritti, questa dal suo canto non avrà alcun motivo di scemare i diritti del Parlamento. — Da ciò si scorge che l'orlo del vaso è asperso bensi di soave licore, ma che contiene succo amaro e non poco. Come si concilia infatti quella ricognizione d'un Parlamento costituente cogli scherni lanciati contro la Sovranità del popolo, cui l'articolo dà un'altra volta il nome di spettro. Si vorrebbe bensi mitigare il colpo colle frasi di illimitata ed altre, facendolo credere diretto non contro il principio, ma contro la sua esagerazione; ma nessun intelligente può farsi illusione sul vero significato di quelle frasi. Perciò chi potrà decidere, sin dove si stenda la Sovranità del Parlamento? Quali deliberazioni potrà esso prendere senza correre pericolo d'essere sciolto? La risposta è chiara: Allorchè la Corona riterrà che l'uno o l'altro de' suoi diritti sia intaccato, il ministero pronuncerà la chiusura del Parlamento; esso potrà quindi durare tanto quanto parlerà e delibererà nel senso del Governo. In caso contrario si vedrà un caso nuovissimo negli annali degli Stati costituzionali; anzichè la Camera faccia cadere il ministero, sarà il ministero che farà cadere la Camera. Questo sembra il vero concetto dell'articolo, se lo si spoglia dell'orpedo.

Un'altra volta il Corrispondente si spiega più chiaro. Che il progetto della Costituzione, dice esso, parla dal ministero, o dalla commissione del Parlamento, ciò non altera per nulla la sostanza dell'oggetto. Cosa principale si è che Corona e Parlamento giungano d'accordo a fissarla in modo soddisfacente. E questa volta parla più chiaro. Poichè se dapprima non ammetteva che tra noi si possa imitare il colpo di Stato di Federico Guglielmo, ora ne fa presentire almeno la probabilità. Se si ritiene essere tutt'uno, che il progetto di Costituzione parta dal ministero o dal Parlamento, purchè quest'ultimo abbia il diritto di farvi le sue osservazioni, allora si approvano implicitamente i principi che guidarono la condotta del re di Prussia; ed ammessi una volta i principi, è lieve trarne co' fatti le conseguenze.

Ma ben più ponderose sono le parole proferite dalla *Presse* in uno dei suoi recenti articoli di fondo. Essa dice: Dipenderà dal Parlamento, se la Costituzione da compiersi sarà opera dei rappresentanti del popolo o no. S'esso si lasciasse deviare dal suo sentiero dai molti adescamenti della vita politica, quali sono le interpellanze, le quistioni di forma e simili, il Governo potrebbe forse essere tentato di dargli una piccola lezione di politica, cioè di pensare ed agire più sollecitamente di lui. Così si esprime il *Débats* viennese. Queste poche parole meritano seria riflessione, e senz'altro ragionare ognuno può trarne argomento ai suoi timori od alle sue speranze.

Vienna 26 dic. — Dietro l'odierno Bullettino dell'armata il primo e secondo Corpo d'invasione stavano ieri accampati sotto Raab, e il vanguarda s'era avanzato nelle vicinanze di Rabnitz, senza ferir colpo; non avendo incontrato alcun nemico da quelle parti. Soltanto presso Oedenburg v'ebbe uno scontro tra la divisione Horvath, e una colonna ungherese con-

dotta da Perezel, che moveva nella direzione di Raab, ma se ne ignora l'esito. Gli imperiali occuparono Presburgo e Wieselburgo, sembrando che il grosso dell'esercito ungherese siasi concentrato nei dintorni di Buda-Pest; ad eccezione di un corpo di 30,000 uomini che sta assediando San Tomaso, ove seguirono alcuni combattimenti coi Serbiani, i quali inferiori in numero ne andavano con la peggio. Pare che Kossuth dia quasi più importanza al conquisto delle fortezze Serbiane, che non a difendersi dagli imperiali di Windischgrätz. Dicesi, che l'esercito ungherese ascenda a 120,000 uomini bene equipaggiati e muniti d'artiglierie; talchè, appoggiandosi alle forti piazze di Comorn e Pietro Varadino, dovrebbero esser in grado di offrire una formidabile resistenza all'inimico, e in ogni caso di sostenersi fino alla primavera, stagione delle piogge, e dei fanghi che renderebbero oltremodo difficile i movimenti dell'esercito invasore. (carteggio)

ARTICOLO COMUNICATO

Riportiamo quanto segue dal foglio di Zagabria lo *Slavenski Jug*,

SLAVIA

Stato federativo dell'Austria

Zagabria 22 dic. — Oltre il Manifesto, già riportato, ci pervennero altri due Rescritti m. p. di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe al Metropolita Patriarca della Nazione Serbica, che ci affrettiamo di pubblicare.

Caro Metropolita RAJACIC'

Volendo ricompensare i grandi vostri meriti e i servigi che rendeste alla integrità della mia cara Monarchia; e dare nel tempo stesso un nuovo contrassegno dell'Imperiale mia grazia e sollecitudine alla fedele en eroica Nazione Serba; ristabilisco il Patriarcato tale e quale esisteva ne' vostri Predecessori, ed unito alla Metropolitana residenza di Karlovitz: conferendo a VOI la dignità e il titolo di PATRIARCA.

Da Ollmütz il 15 dic. 1848.

Francesco Giuseppe

STADION.

Caro Metropolita RAJACIC'

Confermando, con la mia Imperiale Podestà, l'elezione del mio Generale Suplicatz a Voivoda (Duca) della Nazione Serbica; resta garantita e impedita a quella mia fedele ed eroica Nazione un'organizzazione, corrispondente a propri urgenti bisogni.

Dopo il ritorno della pace sarà poi una delle prime cure del paterno mio cuore lo stabilire, anche in essa, l'interno nazionale Governo in base al principio d'egualanza di tutte le nazioni del mio Impero.

Da Ollmütz il 15 dic. 1848.

Francesco Giuseppe

STADION.

NAZIONALITÀ GARANTITA

DALLA MAESTÀ DI

FERDINANDO I.

IMPERATORE E RE ecc. ecc.

PRINCIPE DI TRENTO ecc. ecc.

MDCCXLVIII.

(Continuazione e fine)

Stretto da esigenti circostanze il Vescovo Aldighetto di Castel-Campo acconsentì di conceder

a titolo oneroso l'Investitura dell'Avvocazia, e difesa del Ducato Trentino ad Alberto marito di Juta Duchessa di Merano il primo, che si nomasse Conte del Tirolo, e quindi

Mainardo Conte del Tirolo, vassallo del Principe di Trento, obbligato a restituirl il mal tolto, fu qui nel 1277 sull'altare di San Vigilio ad invocar la divina maledizione contro ogni usurpo, vendita, od altra diminuzione del Trentino dominio, e territorio. —

Da diploma di Sigismondo del 1463 fra le varie franchigie, ch'ei si fa a garantire ai Consoli, e Cittadini di Trento, riconosce la loro Nazionalità Italiana, e s'obbliga di non spedir qui alcun suo messo, se non Nobile, e perfetto conoscitor della lingua italiana. —

Bernardo Clesio Vescovo Principe e Cardinale molto oprò al ricupero di lesi diritti, ma verso il 1520 s'indusse a ceder al Conte Tirolese Bolzano e Roveredo. S'ei più o meno fosse stato in potere e diritto di farlo in danno de' successori, non ci faremo qui a discutere: poichè

Quest'Italiano Trentino dominio addetto bensì al Sacro Romano e non Germanico Impero, ritenne a' suoi confini verso oriente la Contea di Feltre; a mezzodi il Veronese; il Bresciano a sera; e Castel-Tirolo a settentrione.

Trento conservò mai sempre la propria sua Nazionalità Italiana per lingua, e costumi; la propria Curia Feudale presso la quale il Conte del Tirolo vi figurò sempre qual vassallo; ed oltre alle patrie sue proprie leggi, in nulla assimilanti alle Tirolesi Tedesche, teneva anco la propria Zecca, e Moneta. Nel 1239 il Castello di Trasp nell'Engadina si comperava a marche di peso, e d'argento Trentino da chi ancor non ne dovea aver avuta di propria. —

Coll'indulto del Papa Benedetto XIV si stabiliron le basi del Capitolo Trentino, relative al numero, e qualità dei Canonici, siccome al Capitolo, od al Papa solo era di competenza l'elezione del Principe.

Il Magistrato Consolare ebbe in aprile del 1746 Notarile intimazione dell'atto per ciò che ai diritti dei Cittadini s'era stabilito di competenza. Per legge patria ogn'anno qui presieder dovea alla giustizia un Italiano Pretore.

A fronte dei smembramenti, ed avarie sofferte il Principato e dominio Trentino potè fin al principiar del secol presente mantenersi indipendente affatto dal Tirolese.

Trento nell'aprile del 1801, rimase senza Principe e spoglio della difesa si trovò il Principato, che di prestarle era in debito il Conte del Tirolo.

Ministrato il Principe dominio dal Rmo. Capitolo, Trento si resse da sè, trovandosi a quell'epoca in possesso d'una propria forza armata di cinque Compagnie di Guardie Nazionali.

Il Trattato di pace di Campo Formio del 1797 conservava il Trentino dominio e Principato del quale ai 5 novembre 1802 l'Austria ne prendea possesso per cederlo in seguito alla pace di Presburgo del dicembre 1805 alla Baviera, e quindi vederlo nel 1810 aggregato al Regno d'Italia.

Qual sia or la Nazionalità propria a questo paese, qual diritto di supremazia competere possa alla Dieta Germanica od al Tedesco Tirolese, decida chi legge, e capace si trova di ben intendere e ragionare.

Terlago 20 novembre 1848.

Aldighetto Castel-Terlago

Cittadino Patrizio Trentino

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, RICORDA.

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

ALL' anno che finisce.

E si chiude. — La materiale sua esistenza sta per compirsi. Un anello di più alla gran catena; in breve una memoria.

Quale memoria! — Anno prestigioso, anno tremendo!

Memorabile anno, la tua primavera fu iride a noi di speme; inno di trionfo, palpito di gioia! Ma i giorni corsero, l'iride impallidì, l'anno cessò, e il palpito è solo di dolore. Anno di lutto! Il giro tuo stesso vide nascere e morire libertà. Nel suo occaso menti ferocemente ironico, alle arridenti promesse del mattino. A quali delusioni non è ormai preparato il nostro cuore?

Anno spaventoso, precipitato nella voragine del tempo i tuoi giorni numerati; ma ognun d'essi, pria di inabissarsi nel passato, quasi a gara gelosa, lasciò segno di sé che non potrà obbliarsi; fe' udire al mondo attonito, incredibili novelle. — Che ci disse quella molitudine di voci? quale ne uscì armonia? Nessuna ancora! — Sono milioni di grida confuse e discordi; grida pazze di gioia e disperate bestemmie; lieti canti di fede ed urli di rabbia o di terrore; risa dementi, preghiere, benedizioni, pianto, singhiozzi ed anatemi.... Il tempo, il tempo solo risolverà la cruda dissonanza; il tempo ne farà uscir l'accordo, che, sicuro e potente, vibrerà nei secoli il suono vero del formidabile fragore. Noi, troppo dappresso, ne siamo assordati. — Lo spirito sgominato, cerca vedere, e solo scorge un'immagine, un'immagine sola; l'orrida morte scorrere questi giorni i desolati piani d'Italia, le lande d'Ungheria, le capitali d'Europa e, muta impassibile, contar le vittime sue. Quanti cadaveri! quanto sangue! — Credettero in un mare di sangue estinguere gli incendi dell'anima.... E gli incendi ardono tuttora. — Cecità umana! Sfogare nei corpi fragili la rabbia impossente sull'indomito pensiero! — E mistero inesplorabile! L'olocausto della materia necessario al trionfo dell'idea! Lo strazio delle membra alla indipendenza della mente! Ogni essere un atomo; e il complesso degli esseri un eterno principio che, dolorosamente ma invincibile, si sviluppa in terra per fiorire e portar frutto altrove! — No, quaggiù non è regno di giustizia piena.

Anno di menzogne, anno di sangue, l'animo ha spavento di vederti fuggire; perché dall'anno che ti segue paventa peggiori sciagure, tremenda eredità tua; tremendi compimenti a preparazioni tremende. — Chi osa in te affisare lo sguardo, o novella apparizione, fantasima indistinto in tetra nube? Eppur quella nube negra il cuore ansioso vorrebbe con un soffio dissipare; come il cieco, che già del sole fu lieto, vorrebbe levar dalla pupilla l'atro velo che gli toglie la luce; come il naufrago angosciato, risollevat dall'onde soverchianti il capo. — Che ci rechera? Principio di vittoria, o continuazione senza scioglimento della terribile lotta? Quanti nuovi martiri cadranno? e quante lagrime? Non oso interrogarti, né volgerti un saluto.

Appena ho cuore di salutar l'anno che spira. — Addio, anno di duolo! — Fu dura la tua scuola, durissima ed acerba. Ma forse, chi sa? benefica a chi volesse a comune giovemento meditarla. Faccia Iddio! Egli, di cui sono imperscrutabili le vie, faccia di te la sanguigna aurora d'un bel giorno, l'era di secolo migliore, faro in mezzo ai tempi!

Giulia ♀

Puerilità

Gli auguri pel capo d'anno come, tutti i complimenti, significano o molto più di quel che dicono, o molto meno, e talvolta tutto il rovescio. Nella nostra società artefatta e mascherata, la maggior parte de' complimenti non hanno più senso se non fra quelle persone schiette e intere che s'intendono anche senza dimostrazioni e attestazioni continue di reciproco affetto. Ma dove la corruzione non è ancor giunta a freddare il cuore, nelle vergini grazie dell'infanzia, ivi si custodisce la sacra fiamma degli affetti, ivi il sentimento è in tutta la sua interezza. Ed è da notarsi che mentre un'abitudine inveterata fa di queste tenere creature o automi o pappagalli, esse mettono tanto del loro in quella commedia che rappresentano, e mettono assai più che non veggono coloro stessi che si compiacciono di averle ridotte a quel termine. I maestri, le aie, i pedagoghi possono ben vantarsi, come quel ciabattino dal corvo, di avere ripetuto con pedantesca costan-

za il sonettino ai loro alunni, di essere riusciti a fare che scrivano una lettera encyclica, ma il bambino imparando que' versi, copiando e ricopiendo la letterina, rinnova altrettante volte nella sua immaginazione quel momento in cui si troverà alla presenza de' suoi genitori, a fare la sua comparsa; il bambino trema di non giungere a tempo di dar fino al suo compito, piange alla prova, se un verso gli sfugge dalla memoria, se sul più bel dell'opera uno sgocciolo d'inchiostro gli imbratta il fogliolino, e quando bene ogni suo lavoro sia compito, lo visita continuo coll'ansia nel seno! — Oh a che nonnulla tu badi in questi giorni, sento dirmi, e belle novità che ci dai nel foglio colla fame che abbiamo di grandi avvenimenti! Avete ragione. Ma io vi dico che se non giungeremo a sentire la vita colla poesia dei bambini, potremo sì, corbellarci con più o meno garbo a vicenda, ma aiutarci davvero, no mai.

X

Giustizia e Verità.

Giustizia e Verità sono due parole che di frequente escono dalle labbra degli uomini, ma le sbrigliate passioni dei medesimi assegnano a quelle parole un significato vario e talvolta opposto affatto. Dirassi perciò che la Giustizia e la Verità sono parole e nulla più? Quelli che furono i martiri della Verità, quelli cui la Giustizia umana condannò ingiustamente si pentiranno de' loro propositi, appelleranno stoltezza la generosità della propria anima e diranno: noi abbiamo tanto sofferto per un'idea inadeguata? No, no. Vi ha qualche cosa di vero, vi ha qualche cosa di giusto, che nulla potenza umana varrà a cancellare dal nostro cuore. Ma per interrogare il proprio cuore ed ascoltare il palpito di un affetto virtuoso, fa d'uopo imporre silenzio alla voce dell'egoismo che irride ai generosi perché sventurati, e fa mostra di un viso sorridente a chi va gonsio di iniquità e briaco di vendetta e di sangue.

Io domando. Chi pronuncerà questa bestemmia: null'altra percezione ho tranne quella del fluido che circola per le mie vene, e che nella lentezza o rapida del suo corso mi rende inerte e dappoco oppure mi eccita all'ira o mi invita all'amore? Chi rinnegherà la propria ragione? Chi a lungo potrà dubitare sulla realtà morale della Verità e della Giustizia?

Oramai non possiamo prendere abbaglio. L'ignoranza e la superstizione non tengono oggi lo scettro della terra; e la nostra anima ha rivendicato quelle soavi affezioni che la barbarie dei tempi e degli uomini avevano nel petto dei più coperte di oblio. Udimmo ciò non per tanto e assai spesso la voce di alcuni miserabili schiavi di passioni miserevolissime che gridavano: voi siete stolti; la Verità e la Giustizia che proclamate sono chimere; il mondo andò sempre così!! Ma daremo noi ascolto a queste parole malvagie? Il linguaggio di chi non ha fede in Dio, di chi non trova conforto all'alito della speranza, non è egli freddo per quanto affetti calore, non è egli inetto ad esprimere la vera virtù?

Amiamo con tutta l'anima nostra la Verità e la Giustizia, amiamole con entusiasmo.

Galileo, il martire della scienza, ai pedanti che non credevano alle eterne leggi della natura riguardo al nostro pianeta, esclamava dal fondo del carcere a cui lo aveva condannato l'inquisizione: *eppur si muove!*

Noi pure esclamiamo dal profondo del cuore gettando uno sguardo sulle piaghe delle nazioni, ma confortati da un santo pensiero: *Eppure la Verità e la Giustizia non sono chimere!!*

Vicende di alcune città.

Alcune città di non grande importanza nel passato, ora in virtù degli avvenimenti, giocano una parte che c'impegna a dare i seguenti dettagli:

Olmütz, per esempio, ove attualmente abita la corte imperiale, non conta più che 19,000 anime, compresavi la guarnigione; ma la è una città assai fortificata. Federico II l'assedio senza esito nel 1778. Nella cittadella d'Olmütz il generale Lafayette fu tenuto prigioniero nel 1794. La Città possede una Università fondata recentemente, un collegio, una biblioteca, un arcivescovato. È una Piazza di guerra, ove è agevole conservare l'ordine.

Brünn, a rincontro, è una città nuova. Fortificata altre volte, smantellata dai Francesi nel 1809 ella deve la sua novella esistenza all'industria. Le sue manifatture di seteria, di drappi, di cotoni, occupano un numero considerevole d'opere. E ciò spiega i subbuchi onde questa città fu teatro ultimamente. Si contano 107 kilometri da Vienna a Brünn ov'hanno residenza i capi civili e militari della Moravia. Sopra una altura vicino a Brünn sorge il castello di Spielberg, divenuto immortale per la cattività di Silvio Pellico.

Olmütz, di cui semmo parola, è a 65 kilometri nord-est da Brünn; e nella medesima direzione, a 36 kilometri soltanto da Olmütz si trova Kremsier, ove a raccogliersi la Dieta. Quantunque Kremsier non noveri più di 4,000 abitanti, è una delle belle città della Moravia. Il palazzo ch' ivi possiede l'Arcivescovo di Olmütz è magnifico, e la Dieta in quello probabilmente terrà le sue sedute.

Quanto alla città di Presburgo, ella figura da lunga pezza nella storia. Fu fondata ai tempi de' Romani in una situazione deliziosa in riva al Danubio, a 66 kilometri soltanto da Vienna. Presburgo fu sino al regno di Giuseppe II la capitale dell'Ungheria. Le Diete Ungariche ivi si assemmavano sino a quest'ultimi tempi. La vicinanza di Vienna, dei siti pittoreschi, un vivere agevole e poco costava un teatro, alcune biblioteche vi raunano una popolazione più sedentaria che turbolenta, che ha scelto questa città come luogo di ritiro. È a Presburgo che i principi austriaci erano altre volte coronati re dell'Ungheria. A Presburgo dopo la battaglia d'Austerlitz fu segnato il trattato del 1805 che diede Venezia alla Francia e parte del Tirolo alla Baviera; a Presburgo gli ungheresi aveano proferito il famoso giuramento di morire per il loro Re Maria Teresa. — Finalmente più lungi al S. E., ma sempre sul Danubio, è la città di Pest, verso la quale muovono adesso le armate austriache. Presa sino a cinque volte dai Turchi, Pest non uscì dalle loro mani che nel 1686. Essa è attualmente la città la più commerciante, e la più popolata dell'Ungheria. Ciascun anno, a quest'ultimi tempi saliva a un grado superiore di prosperità. Da Vienna a Pest la distanza è di 228 kilometri. La sua popolazione è di 50,000 abitanti.

(Il Friuli.)

L'OPINIONE

Giornale diretto dal sig. BIANCHI - GIOVINI.

Esce ogni giorno, e costa:

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
" " sino ai conf. per l'Estero	14:50	27

Le associazioni si ricevono agli Uffizi postali.

Il Pensiero Italiano

GIORNALE QUOTIDIANO

Di Politica, Letteratura e Commercio.

Questo giornale ora che sta per entrare nel secondo anno di sua esistenza, si presenterà con un notabile miglioramento tanto dal lato Tipografico, quanto da quello delle materie; imperciocchè oltre alla parte Politico - Letteraria, avrà anche quella importantissima del commercio. A sostegno di tale non lieve intrapresa, oltre all'ordinaria Redazione, vi presteranno l'opera loro eminentissimi ingegni d'ogni parte della Penisola, dei quali la Direzione si è fata ogni premura per aver la collaborazione a più larga soddisfazione de' suoi gentili Abbonati. Si è pur fatta ogni diligenza e dispendio perchè le più sollecite ed esatte corrispondenze non manchino a questo foglio.

Prezzo d'abbonamento.

Per un anno	Per 6 mesi	per 3 mesi
Genova fr. 40	fr. 22	fr. 13
Interno " 44	" 24	" 14
Esterno " 50	" 27	" 14:50

Quei Signori Abbonati di Genova che desiderassero avere il Giornale a domicilio saranno soddisfatti coll'aggiunta di fr. 5 all'anno.